Spettacoli

Dal 13 marzo

E il Tg5 indossa l'abito da sera

MONICA LUONGO

■ ROMA Lunedì prossimo il Tg5 indosserà l'abito da sera e partirà con la nuova edizione delle 22.45 in onda dal lunedì al sabato per mezz'ora. Una data importante il giorno 13 per Enrico Mentana che 13 tredici gennaio di tre anni fa inaugurò il primo tg della Fininvest. La scelta di una nuova edizione del notiziario spiega il direttore soddisferà le esigenze della «popolazione attiva» quella cioè che torna a casa dopo le otto di sera perdendosi i notiziari più succosi costretta poi ad aspettare quei tg magri magri che compaiono dopo le 22.30. In verità c'è il Tg di Telemontecarlo (molto buono ma poco rilevante ai fini dell'Auditel) e il Tg3 «un appuntamento che in qualche modo è rimasto un limbo di ascolto». E poi prosegue Mentana il Tg1 che raccoglie sempre più proseliti sta facendo affondare i Tg delle altre due reti Rai.

Ecco allora il nuovo Tg5 delle 22.15 incastrato ben bene tra l'offerta di prima serata (che rischia di rimanere ingessata da un palinsesto così scandito) e il *Maurizio Costanzo show*. «Faremo un giornale ricco di aggiornamenti approfondimenti e storie forti con l'informazione chiara sulle cose più importanti avendo anche la possibilità di approfondire le notizie di cronaca e politica che abitualmente avvengono il pomeriggio». Per l'occasione si adeguerà anche lo studio dotato di una plancia circolare che permetterà ai conduttori di seguire i computer con le ultime notizie di agenzia parlare con l'ospite di turno e seguire i collegamenti che potranno essere anche contemporanei soprattutto con l'estero. La nostra è una sfida forte – prosegue Mentana – perché quella è un'ora di massimi infedelta del telespettatore che comincia volentieri la sua rete di preferenza». Una sfida anche perché grazie a sette nuove assunzioni («la garanzia migliore per la durata di un progetto») la redazione del Tg5 tra Roma e Milano rimane comunque di 57 redattori giusto un terzo dell'ammiraglia del Tg1 per un costo complessivo di 150 milioni al giorni spesi per l'informazione. Saranno due i giornalisti che si alterneranno di settimana in settimana alle 22.45 Annalisa Spiezie volto noto al Tg5 delle 13 e Alberto Bilà che fino a pochi giorni era in forze al Tg di Curzi proprio come successe a Spiezie tre anni fa.

Con la scelta della nuova edizione del Tg5 Mentana rinuncia agli speciali come *Rotocalco* cercando di fare rotocalco anche nel Tg. Abbiamo dovuto scegliere tra informazione e approfondimento in un palinsesto bloccato che non ci permetteva un dibattito di mezz'ora subito prima di Costanzo sarebbe stato impossibile. Il direttore annuncia anche che non ci sarà il «Braccio di ferro» pre elettorale (forse qualcosina all'interno dello stesso Tg) perché «oggi si fa una campagna elettorale in tv guidata da scelte politiche e non giornalistiche. Non è più possibile un incontro come fu quello Berlusconi Occhetto perché il nuovo candidato è un leader come Prodi fuori dai partiti. E poi con queste nuove regole anche questo tipo di approccio mostra le corde».

Sornde timido alla scrivania accanto al suo nuovo direttore Alberto Bilà che dopo anni in Rai è poi a Tmc ha ricevuto la telefonata di Mentana. «Tmc news e il Tg5 sono due testate differenti ma non penso che ci sarà un passaggio traumatico perché entrambi sono considerati i notiziari più obiettivi del paese e il Tg5 è equidistante dalla politica come dal suo proprietario. Mi dispiacerà se Curzi perderà ascolti e mi sentirei anche lusingato anche se credo che il pubblico si affezioni più alla qualità delle informazioni piuttosto che al conduttore

IL PERSONAGGIO. Dalla Spagna all'Italia: per Raffaella Carrà un nuovo show serale

Raffaella Carrà, ancora per poco in Spagna, ritornerà in Italia alla Rai. A sinistra Alberto Bilà

Ma rimarrà anche sulla Telecinco di Berlusconi

Raffaella Carrà ha appena firmato **in Spagna un contratto per un programma delle ore 15 (titolo: «En casa con Raffaella») da realizzare per 8 settimane su Telecinco, la televisione fondata da Berlusconi che nei primi due anni ebbe un successo clamoroso, conquistando il 20% dell'audience. Nel '94 però Telecinco ha subito un forte calo economico e di ascolti. Per non parlare delle polemiche politiche relative alla quota di proprietà Fininvest, che per legge non può superare il 25%. Alla crisi ha fatto seguito un cambio della direzione, che è passata dalle mani del «creativo» Valerio Lazarov a quelle del manager (ex Publitalia) Maurizio Carlotti, «esiliato» in Spagna per mettere a posto i conti. Telecinco ora sta tentando la difficile risalita verso il 19% degli ascolti, restando in terza posizione dopo Tve e Antenna 3. «Le perdite economiche sono sopportabili – dichiara Carlotti – e corrispondono al 5% del nostro fatturato, che in lire si può calcolare attorno a 500 miliardi. La nuova Telecinco sarà più piccola, più metropolitana e più giovane. Non si prefigge di essere leader, ma di essere la prima tv spagnola a non perdere soldi. Il che sarebbe rivoluzionario per un sistema televisivo come quello spagnolo, che spende il doppio di quel che incassa. Qui fanno una tv molto registrata, tutta fiction, ma la piazza elettronica non sanno neanche che cosa sia».**

«Torno, Raiuno chiama»

Raffaella Carrà da Madrid (quel «meraviglioso paese che è la Spagna») ci conferma il suo accordo con il direttore Brando Giordani per un programma serale da realizzare su Raiuno. Ma «Pippo non c'entra in questo discorso». Un progetto che ha avuto qualche problema di slittamento era previsto prima per settembre, poi per gennaio e ora per marzo. «Prodi? È una persona a posto. Lo conosco bene perché ho lavorato per lui per anni»

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Che effetto sentire l'inconfondibile voce di Raffa dall'altro capo del filo! È a Madrid ma sembra che parli da un altro mondo da un'altra epoca. Quasi ci aspettiamo che ci chieda quanti sono i fagioli e invece subito ci domanda che cosa succede in Italia.

Signora Carrà, che piacere... Lo saprà, qui ne succedono di tutti i colori. L'ultima è che Buttiglione è andato col Polo.

Oh sì l'ho sentito al telegiornale. Sta bollendo tutto. D'altra parte se si arriva a due grandi formazioni può anche essere un passo verso la soluzione. Vuol dire credo che ci avviciniamo a quello che si chiama chiarezza. E forse poi il centro sinistra tra i due raggruppamenti può essere quello che dà più garanzie.

Già. Speriamo. Comunque naturalmente le volevo chiedere dei suoi progetti italiani. Dopo tanto «esilio», si parla di un suo ritorno in patria. Conferma questi progetti italiani?

Sì ho dei progetti italiani molto concreti. Il primo progetto nato con Brando Giordani per la verità era stato pensato per settembre su Raiuno. Poi è slittato a gennaio e ora si parla di marzo. Ecco questi slittamenti mi stanno creando qualche problema.

Giusto ieri lei ha firmato un contratto con Telecinco per un nuovo programma. Questo può essere di impedimento per un suo ritorno in Italia?

Guardi no anzitutto ci tengo a dire che il mio in Spagna non è un esilio. Questo è un paese straordinario. Comunque io ho dato più spazio all'Italia. Ho avuto 7 mesi di tempo per occuparmi della mia vita e mi hanno fatto bene. Quello con Telecinco è un progetto che mi piace molto. Sono contenta di fare in Spagna quello che noi chiamiamo un programma di servizio nel quale parlerò con la gente come facevo in Italia. Qui è una sfida.

Invece per Raiuno che cosa farà?

Uno spettacolo serale. A me sarebbe piaciuto di più tornare nel mio mezzogiorno ma hanno voluto puntare su un serale. E do retta al direttore.

Nel progetto e nella trattativa è intervenuto anche Baudo? Sa, Pippo ora si sta dando un gran da fare per serrare i ranghi dei professionisti di sempre attorno alla Rai.

Dentro questo discorso Pippo non c'entra. Ne ho parlato con Brando e basta. Perché che fa ora Pippo porta per mano le persone come un papà?

Un po'. Ma lei che cose intende portare in tv?

Se viene bene può darsi che tiri un po' su il morale alle cinquantenni. Una volta si diceva che la vita comincia a quarant'anni ora possiamo salire ai cinquanta.

Tornerà ancora in questo show?

Può darsi. Vedremo.

Mi sembra che non voglia dire troppo su questo tema. E invece di Prodi che mi dice?

Prodi certamente è una persona a posto. È stato mio capo per anni.

Come sarebbe?

Dico come capo dell'Iri e quindi anche della Rai. Poi è bolognese come me.

E lo voterebbe?

Beh non mi faccia dire troppo. Lo comunque fino ad oggi non ho mai cambiato strada. Ho avuto sempre un cammino coerente.

Non voglio metterla in imbarazzo. Parliamo di tv. Che cosa pensa della televisione italiana di oggi?

Mi pare che adesso Raiuno stia vincendo su tutta la linea ma anche Canale 5 ha i suoi punti di forza. Si parla molto di giochi mentre di talk show è rimasto solo quello di Magalli mi pare.

C'è anche Costanzo, naturalmente.

Beh Costanzo dopo 10 anni è diventato un appuntamento fisso. Ma nel complesso la tv italiana mi sembra una tv spensierata.

Ballerà ancora in questo show?

Può darsi. Vedremo.

Mi sembra che non voglia dire troppo su questo tema. E invece di Prodi che mi dice?

Prodi certamente è una persona a posto. È stato mio capo per anni.

Come sarebbe?

Dico come capo dell'Iri e quindi anche della Rai. Poi è bolognese come me.

E lo voterebbe?

Beh non mi faccia dire troppo. Lo comunque fino ad oggi non ho mai cambiato strada. Ho avuto sempre un cammino coerente.

Non voglio metterla in imbarazzo. Parliamo di tv. Che cosa pensa della televisione italiana di oggi?

Mi pare che adesso Raiuno stia vincendo su tutta la linea ma anche Canale 5 ha i suoi punti di forza. Si parla molto di giochi mentre di talk show è rimasto solo quello di Magalli mi pare.

C'è anche Costanzo, naturalmente.

Beh Costanzo dopo 10 anni è diventato un appuntamento fisso. Ma nel complesso la tv italiana mi sembra una tv spensierata.

Già. Fin troppo. Comunque lei ci assicura che il progetto di tornare su Raiuno è già un accordo preciso?

Se vuole alludere all'intesa economica le dico che quella è stata semplicissima. Si torna indietro ma io non ho mai lavorato per i soldi. Penso che ognuno debba essere retribuito per quello che vale ma se un progetto mi interessa sono anche pronta a rinunciare a un accordo più vantaggioso.

TV. Presentata l'annuale ricerca Rai-Fininvest. E Sodano ne approfitta per attaccare le vecchie gestioni

«Professori e ragionieri, i killer della fiction»

DARIO FORMISANO

■ ROMA. È arrivata la serialità? Lo si potrebbe dedurre dai recenti exploit della *Piovra 7*. Oppure dai nuovi titoli di serie e miniserie in fase di preparazione (*Delitto e castigo* l'ennesimo *Amico mio*). O infine dall'interessante ricerca pubblicata dalla Nuova Fri (a cura di Milly Buonanno) intitolata appunto *È arrivata la serialità*. Un titolo alla Frank Capra al centro ieri di un dibattito molto roosveltiano sul futuro della fiction televisiva nazionale. Poche e chiare le idee della ricerca. Primo: nonostante la produzione di fiction televisiva sia scesa in Italia ai suoi minimi storici (150 miliardi tra Rai e Fininvest) c'è sempre uno zoccolo duro fatto di almeno 5 milioni di spettatori disposto a seguire in tv miniserie e sceneggiati.

Secondo: nonostante «prodotti mal riusciti e sganghérati» nonostante «la fragilità delle strutture narrative la cattiva costruzione dei personaggi in particolare di quelli femminili» il prodotto sarebbe mediamente di buona qualità. Come dimostrerebbe anche il fatto che ogni qualvolta una fiction italiana supera i confini nazionali viene accolta con grande favore.

Navigare a vista

Terzo ultimo e risolutivo punto della questione: se la fiction è in crisi (non proprio moribonda ma certo in prognosi riservata) la colpa è del livello degli investimenti e della quantità dell'offerta entrambe bassissime. Il settore ha pagato più di tutti gli altri i tagli ai budget e risentito negativamente della tendenza dei dirigenti a «navigare a vista» a preferire cioè investimenti nei programmi di flusso che costano meno (ma durano meno nel tempo) piuttosto che su progetti con tempi di realizzazione molto lunghi.

È su questi temi che Giampaolo Sodano (a capo da meno di un mese della macrostruttura che gestisce i diritti e la produzione di tutta la fiction Rai) ha una bacchettata per tutti. La più violenta per quei «professori e ragionieri» (Dematté e l'ato *ndr*) che hanno comandato contemporaneamente nelle due grandi aziende televisive. Colpevoli di tagli indiscriminati il cui vero fine politico era quello di mettere la Rai nell'angolo. Pessimi amministratori secondo Sodano soprattutto i professori. Ricordate il decreto salva Rai i 500 miliardi di debiti che avrebbero dovuto far fallire l'azienda? Adesso quasi non se ne parla più anzi che il 96 sarà addirittura in attivo. Questo perché i conti erano falsi c'era dell'allarmismo ingiustificato il debito era sì e no di 100 miliardi come alcuni di noi tra i dirigenti Rai dicevano già allora. Bacchettate anche all'avvocato cioè a Gianni Massaro presidente dell'Unione produttori cinematografici che giudico uno scandalo l'acquisto di un pacchetto di produzioni Warner. Non è un titolo che sia stato pagato più del suo valore di mercato o che rimarrà in magazzino. Alla Rai servono 100 film da prima serata se i produttori italiani ce li hanno si facciano avanti. Un avvertimento infine anche ai nuovi amministratori. Non mancano le risorse per il cinema e per la fiction. Quel che serve è il coraggio di allocare diversamente quelle disponibili.

Impegno per il futuro

Un appello raccolto da Mauro Miccio consigliere d'amministrazione Rai (ancora per poco fortunatamente dico) che promette per il futuro più impegno. Anche per il cinema aggiunge. Nel piano presentato da Sodano (500 miliardi tra produzione e acquisti per il 95) abbiamo riservato il cinema il 30 del budget destinato agli acquisti. E che la Rai debba continuare (un verbo che scelgo non a caso) a produrre e difendere il cinema nazionale pensa anche Giuseppe Cereda anche lui della macrostruttura.

Non lo dice ma non sembra pensarla così Riccardo Tozzi responsabile fiction della Fininvest. Mediaset che auspica invece a vantaggio della produzione tv gli stessi incentivi che la legge riserva oggi al cinema. «È in tv che abbiamo un eccellente sistema distributivo una grande domanda di prodotto e una sua scarsa disponibilità. Tutto il contrario di quel che accade al cinema italiano che cerca stenta a trovare pubblico e canali di distribuzione. Verissimo anche se è ben strano che quel l'eccellente sistema distributivo (un duopolio non ridotto da tentazioni di cartello) non sia in grado di finanziare il prodotto di cui ha bisogno e che il pubblico (e i pubblicitari) sono disposti a pagare. Meglio allora Sergio Silva inventore della *Piovra* e rappresentante dell'associazione dei produttori televisivi. Se proprio dobbiamo parlare di leggi e regolamenti cominciamo a rispettare quelle attuali che impongono quote di programmi nazionali da mandare in onda. Ricordo che in Francia a violazioni di questo genere si risponde in sede giudiziaria.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Silvio la cozza il professore

C'è una barzelletta che circola da qualche tempo e che viene divertente raccontata a grandi personaggi americani (Clinton Hudson Orson Welles etc.). L'Italia è un paese dove tutti sono grandi attori mentre i politici sono dilettanti. Come molti altri barzellette anche questa non ci vanno bene e lo possiamo rilevare qui tutti i giorni sul teleschermo. Televisioni progettando Putin che è perplesso e addirittura sconcertato dalla perplessità e dal terrore ognuno sceglie ciò che preferisce e che suscita qualche brivido. Ci rendiamo conto della assoluta mancanza di dialogo comunicazionale ed espressivo di questo strano mezzo. Questo è un altro segno che la miseria del castello propende come protagonista. La sindrome del professore pur predisponendo favorevolmente lo spettatore viene cancellata dal tono della voce e dalle parole. Il gorgoglio di uno sguardo di una comicità un incertezza inaffidabile. Si capisce che l'uomo è indisposto a tutto pur tentando nella ricerca di una giustificazione tecnica grafica fino un nome da colonnello e una faccia da mammifero. E ci si meraviglia come questa superficializzazione biologica impressionante priva di fascino possa essere stata ed essere ancora corteggiata da molti quasi tutti. Non ho scampo di non sottolineare questo orrendo compianto anche da persone non sospettabili attente nelle frequentazioni anche occasionali.

Guardando ritagli spezzoni interviste (e sfogliando riverendo i suoi scritti diversi interlocutori Buttiglione spizzichi di Casini vari nel prossimo anche le cose più Disposti a distanza di sicurezza non si poteva che giungere alla conclusione che ritrovi il segretario pipino come partner anche solo di una conversazione assume caratteri di tragedia sappiate limitati per fare un esempio ad una colazione al mare fra un cozzo e un sarago (e non dimentichiamo le difficoltà di non confondere il commestibile con l'ospite) si possono ipotizzare citazioni dotte fra silatine se non greche arguzie del diciottesimo secolo e forse alla frutta anche una barzelletta finzi un colmo. Il tutto probabilmente supportato con forza da cristo e un sospetto suggerito dall'aforismo americano stigli italiani grandi attori come recita bene questo o quella parte dello sprovveduto spontaneo naive. Poi la vita la cui sceneggiatura è sempre imprevista o improvvisata svela i personaggi e gli interpreti per quel che sono. Ed ecco Buttiglione nella sua ricca spogliata di ogni condimento virtuale e la probabile fatale conclusione. A Gallipoli era meglio se parlavo con le seppie. Quello che colpisce però maggiormente lo spettatore è la pochezza dell'interpretazione. La labilità delle battute. Silvio destra per fare il centro

SIAMO nella peggiore e migliore tradizione di certa politica di un'altra quella del progresso senza avventure delle avanti pur massimo quasi indietro del convertirci pur nell'immediato e via con le sperbole della retorica e che piaga se stessa e del gioco delle parole effettate. Questo è l'ennesima mia riflessione di un evento prevedibile di un interpretazione inaccettabile. Gli italiani non sono tutti grandi attori anche quando hanno successo di pubblico figuriamoci. Prendi uno Berlusconi anche quello liscio e cartonato di Emilio che si propone negli spot ossessivi elettorali la sua patetica ricerca di un'intesa con chi vuol essere rassicurante pezza di finzione di imbonimento.

E si vede Silvio furibondo seduto al tavolo. Nella sua testa predisposta da esperti tecnologici inutili una idea da panico e cioè quella che dubita che io sia il più bello del reame. E come di tutti gli attori si capisce che nella sua mente si sta strada un pensiero sufficientemente artistico. Vuol vedere che il mondo non mi riconosce. Si può essere che la gente si sia scordata del fatto che Berlusconi è stato tutto per lei e persino eventuale imbarazzo perché lo possa ridurre. Se addirittura abbassato a fare tv con quel improponibile professore che sbaglia le cose più elementari dando lo come se esistesse quel mostro che ha dalla sua solo il telepotere. Bastera sorridere o meglio cantare? Confalonieri ha bemolle